

L'amaro sfogo di un grossetano

Una casa, un sogno

«Il mio sogno, era di acquistare una casa a Grosseto, città nella quale sono immigrato per motivi di lavoro nel lontano 1988, proveniente dal profondo sud. Grosseto mi ha accolto a braccia aperte e qui ho trovato un clima sereno che spesso manca nelle città del nostro meridione. Per la casa, poi, ero tranquillo: avevo davanti l'ottima immagine dell'imprenditoria grossetana, nota dovunque, per cui non mi spaventavano affatto sacrifici e debiti, da affrontare con tenacia e pazienza. Senonché, tutto si è deteriorato in pochi anni: la casa che ho comprato rischia di pagarla quasi due volte, ed il contenzioso che mi aspetta francamente mi scoraggia e mi delude. Mi ero forse sbagliato fin dall'inizio? Grazie e cordiali saluti. (Bruno Falzea)

Per motivi di spazio, non abbiamo mai impiantato una rubrica di lettere in redazione. Quelle che riceviamo, dai contenuti verosimilmente i più diversi, ci limitiamo a leggerle ed a conservarle in quello che ci ostiniamo a chiamare archivio redazionale. Se questa volta facciamo un'eccezione è perché Bruno Falzea è un nostro «vecchio» abbonato ed i nostri abbonati sono un po' una famiglia. Dobbiamo loro almeno la solidarietà di un po' di spazio, in questi casi. Poi vogliamo dire a Bruno che non si era affatto sbagliato, né sulla città di Grosseto né sulla sua classe imprenditoriale. Ciò premesso, non sappiamo se sia incappato proprio nella pecora nera o se sia invece al centro di comprensibili disguidi. Vogliamo solo rassicurarlo che a Grosseto potrà far valere sicuramente le sue buone ragioni.

Conclusa la mostra allestita dall'Associazione Soka Gakkai all'interno della for

Diritti umani trattati a met

Si è chiusa domenica scorsa la mostra sui «Diritti umani nel mondo contemporaneo», allestita all'interno della Fortezza Medicea dall'associazione Soka Gakkai International e dall'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai, in occasione dell'apertura della cittadella fortificata dopo i lavori di restauro in gran parte completati.

Naturalmente, ad una prima visita la mostra sui diritti umani è rimasta per i più un qualcosa di aggiuntivo, quasi da sguardi fugace a fine programma, stante l'interesse prevalente attirato da bastioni, fortini e camminamenti dell'opera cinquecentesca, tornata finalmente alla fruibilità dei Grossetani.

Peccato però, perché la mostra del Soka Gakkai, peraltro presentata pregevolmente e con un efficiente servizio di guide e di accoglienza, meritava una specifica e riservata attenzione. Così non è mancato chi, come il sottoscritto, le ha riservato una seconda visita.

Perché gli apprezzamenti non appaiano strumentali per qualche critica che il lettore troverà in fondo a queste brevi note, diciamo subito che una riserva ci permetteremo di farla, e non di poco conto. Detto questo, però, ci preme soffermarci intanto sugli aspetti positivi della mostra e del suo allestimento.

Prima di tutto va apprezzata la ricchezza della documentazione, che, correndo nel tempo da Ammurabi all'ultima esecuzione capitale in America, e nello spazio dalla Cambogia all'America Latina, attraverso l'Europa del nazismo e la Cina Comunista, offre una panoramica vasta e toccante di soprusi ed eccidi, ed al tempo stesso dell'affermazione e della difesa dei diritti umani e della dignità della persona. Il tutto accompagnato con chiarezza da diagrammi, indici e didascalie, che rendevano talvolta superflua e riduttiva l'ope-

ra pur cortese della guida.

E la riserva, allora, in cosa consiste?

Nel fatto che, arrivati in fondo, apprezzati ancora un luti gentili degli addetti al servizio ed apposte alcune figure varie, tutte meritevoli di adesione, uno viene colto una sensazione che qualcosa gli sia sfuggito, forse addirittura la mostra. Poi ci riflette un attimo e si rende conto, quasi zandosi (si fa per dire) che l'altra metà della mostra non ta perché ha sbagliato percorso, ma perché proprio non

E si domanda: possibile che organizzatori così solerti mente preparati non abbiano mai sentito parlare di un Nazaret? Di un messaggio che si chiama Vangelo e che nato la storia degli uomini proprio nel segno di ogni pe valore, a cominciare proprio dagli oppressi? E del cammino messaggio che, attraverso i secoli, tra grandi insuccessi fortune, tra errori e santità, ha lievitato una cultura ed che hanno prodotto poi i grandi documenti dei diritti?

Nessun risentimento, per carità. Ma così com'è, la rimanendo sempre una cosa lodevole, francamente ci so quasi l'impressione di un percorso ritagliato con troppa perdendo purtroppo preziose occasioni. Un esempio? excursus tra le povertà dell'India o delle favelas sudamericane avrebbe certamente scapitato se, accanto ai nomi di mente ha «parlato» di quelle oppressioni, avessero messo figura, non so, di Madre Teresa oppure quella di monero.

Ciò chiarito, comunque, onore al merito. Si rimpianco' di completezza. (a.d.)